

RICOMPONIAMOCI

POSSIBILI ALLEANZE RELAZIONALI E PROFESSIONALI TRA AGENZIE ADUCATIVE

Laboratorio a cura delle dott.sse Liviana Zanchettin e Maria Lorena Monaco
(Coordinamento pedagogico Comune di Trieste)
Mercoledì 18 ottobre 2023 Centro Veritas Trieste

Quante volta capita di litigare per motivi banali, solo perché non ci si capisce e, soprattutto, uno non coglie le intenzioni dell'altro ma legge l'intera vicenda esclusivamente con i propri occhiali?

Probabilmente ciascuno di noi, a vari livelli, si riconosce nella situazione citata: come docente, genitore, collega, partner, amico. Tutto accade perché, in fondo, è veramente difficile accogliere il punto di vista dell'altro.

E infatti, come saluto e apertura dell'incontro, le dott.sse Zanchettin e Monaco hanno chiesto a ciascuno dei partecipanti di raccontare brevemente come si è sentito accolto a scuola in qualità sia di docente che di genitore: sono emerse varie esperienze, di segno sia positivo che negativo, con sfumature intermedie dove emerge la consapevolezza che si sarebbe potuto fare di meglio e che forse sarebbe bastato poco per far andare le cose in un modo completamente diverso.

Lo sguardo si è poi spostato su di un banco posto al centro della sala, in modo che ciascuno dei partecipanti seduto in cerchio lo potesse vedere bene: in mezzo troneggiava una torre di Jenga. A molti dei presenti sono venuti in mente i giochi di equilibrismo fatti con i figli piccoli o – perché no – anche in una simpatica sfida tra adulti. Le losanghe, sapientemente incastrate le une con le altre, formano una torre che, così com'è, rappresenta un contesto sociale

- ben coeso nella sua verticalità, dove ruoli e valori sono chiari e ben definiti
- intrecciato secondo regole prefissate che nessuno si sogna di trasgredire, pena l'esclusione in quanto minaccia per l'intera struttura

La realtà attuale, però, presenta un momento difficile per le alleanze e la composizione-coesione sociale: la pandemia, la guerra e le sue conseguenze,

hanno dato dei potenti scossoni alla torre, rendendola pendente, instabile, ai limiti del crollo.

Ciascuno dei partecipanti, a questo punto, è stato invitato a prendere una losanga da qualsiasi posizione, dicendo che cosa, secondo lui/lei, stesse venendo a mancare al momento attuale. L'elenco non si è fatto attendere:

- la responsabilità di farsi carico dei valori di cui si è portatori
- il mondo degli adulti e il concetto di adultità
- il senso di far parte di una comunità
- la relazione personale, filtrata ormai dall'onnipresente telefono
- la consapevolezza dei ruoli e delle responsabilità che ne derivano
- il coraggio di accettare ed esercitare un ruolo, magari per sbatterci contro o per farci sbattere qualcuno, a fin di bene
- esempi efficaci capaci di lasciare un'eredità ai giovani
- la fiducia tra le persone, le agenzie educative e le cornici-contesti di vita
- i punti fermi e la durata a lungo termine
- la continuità, senza la quale una persona lavora, cresce una famiglia e poi, senza sapere come e perché, si accorge che tutto si sta spezzando e che difficilmente resterà qualcosa della propria eredità
- l'alleanza tra docenti vecchi e giovani: le tecnologie hanno spinto le preferenze verso i giovani, lasciando spesso in ombra l'esperienza del vecchio
- l'incapacità di cogliere il positivo e le potenzialità, che genera sfiducia nel futuro

A nessuno era stato detto “fai attenzione a non far cadere la torre”, eppure tutti hanno fatto acrobazie, pur di mantenere in piedi la struttura: ha vinto l'attenzione per chi sarebbe venuto dopo, con il pieno diritto di trovare ancora una torre e non un ammasso di losanghe. La domanda “e se crolla?” ha trasformato ogni mano in una pinza da chirurgo, estremamente attenta e rispettosa dell'altro.

Come ricreare, a questo punto, i legami e le alleanze perdute?

Niente assiomi, dogmi, regole fisse, soltanto punti di riferimento, proprio come le bricole di Venezia: quei pali colorati orientano, ma poi ciascuno è libero di scegliere la propria rotta.

E chi sono questi pali? Vengono citati i libri di due psico-sociologi:

- M. Sclavi “L'arte di ascoltare in modo esplorativo”
- Rosenberg “Le parole sono finestre, oppure muri”

Una slide mostra un triangolo ai cui angoli si trovano i concetti di: ASCOLTO ATTIVO - AUTOCONSAPEVOLEZZA EMOZIONALE - GESTIONE CREATIVA DEI CONFLITTI

I partecipanti vengono a questo punto classificati con i numeri 1 e 2 alternati e schierati su 2 linee contrapposte; a terra viene steso un cartellone con un numero che, a seconda del punto di vista, poteva essere un 6 oppure un 9.

Nessun altro segno a facilitarne l'interpretazione, nemmeno la righina orizzontale tipica dei numeri della tombola. Qualcuno, in diagonale, ha persino intravvisto la sagoma di un portascotch. Niente è definito, tutto cambia se si cambia la prospettiva.

Immediato l'ingresso in scena delle relazioni tra insegnanti e genitori: il ruolo vincola l'insegnante a dover fornire certi messaggi, spesso non compresi; ma anche il genitore si impegna a far capire il proprio contesto di vita con i suoi problemi e le conseguenze che ne derivano per il figlio-studente. Finché si rimane schierati, ciascuno pensa di aver la ragione dalla propria parte, però non ci si capisce e in mezzo c'è la vita di un bambino/ragazzo in difficoltà. E se si trattasse di cambiare prospettiva, sforzandosi di mettersi nei panni dell'altro e di vedere come vede l'altro?

Un'altra slide proietta alcune immagini tratte dalla teoria della Gestalt, dove in un'immagine possono essere intravviste figure diverse:

- un vaso o 2 profili contrapposti
- una vecchia o una giovane
- un'anatra o un coniglio

- un suonatore o un volto-maschera femminile
- una scimmia e una leonessa di profilo o un albero

Possiamo essere veramente certi di ciò che vediamo? E se ci fosse un altro punto di vista? Il termine “illusioni ottiche parla chiaro”: ciò che vedo forse non è ciò che sembra e può cambiare se mi metto da un altro punto di vista. Qualcuno conosce già le immagini e ne riconosce tutti gli elementi; qualcun altro, però, riesce a riconoscere le figure nascoste grazie a un dettaglio fornitogli da un'altra persona. A volte basta davvero poco per uscire dal nostro punto di vista e dalle nostre certezze, se solo ci lasciamo guidare da piccole indicazioni, magari provenienti proprio da chi ha una prospettiva diversa dalla nostra.

E ora la sfida per gli amanti degli enigmi: un quadrato formato da 9 puntini e la possibilità di utilizzare solo 4 segmenti per unirli, senza alzare la penna dal foglio; roba da prove di logica per i test di ingresso all'Università o, peggio, da quizzoni preselettivi per i concorsi.

Abbiamo tutti rispolverato le nostre vecchie conoscenze di geometria, ma ... a nessuno di noi era venuto in mente che, solo uscendo dallo schema del quadrato, saremmo riusciti a cogliere tutti i punti senza tralasciarne nessuno: ne è uscito, infatti, una sorta di aquilone, il cui corpo e la cui coda attraversavano tutti i puntini ma ... fuori dallo schema!

Perché questa paura di uscire dallo schema? Eppure le relatrici non l'avevano vietato: l'abbiamo pensato noi come premessa implicita.

Uscire dagli schemi fa scattare quasi sempre una sorta di ansia, di consapevolezza che si sta lasciando una strada tracciata per un obiettivo ancora incerto: a volte abbiamo un'intuizione, ma poi ci blocchiamo perché temiamo che essa ci porti fuori strada. Eppure la nostra mente e le relazioni umane non sono un'autostrada, con relativo codice.

Ma per uscire dai nostri schemi abbiamo bisogno dello stimolo dell'altro, perché è lui/lei che ci fa cogliere quei dettagli che prima ci erano sfuggiti, proprio come

con le immagini della Gestalt. Dove arriveremo, una volta usciti dagli schemi? Non sempre è chiaro, però è necessario accettare anche quel senso di sospensione e di attesa, magari con un pizzico di sano umorismo, senza tuffarci subito in quell'urgenza classificatoria che porta ad escludere senza appello chi non si adegua agli schemi prefissati. La Sclavi infatti scrive "se viviamo in una società che premia l'urgenza classificatoria, coloro che non si adeguano sono ritenuti inetti ed emarginati".

A scuola, di fronte a uno studente che usa il telefono per rispondere a un messaggio della mamma, un docente, prima di punire il ragazzo, si dovrebbe chiedere "ma qual è il contesto, la cornice di vita di quella mamma?". E' il solo modo per trovare una via per entrare in quel mondo e tentare di capirsi.

Il greco antico ci viene in aiuto con 2 termini:

- NÓESIS = che cosa guardiamo
- NÓEMA = che cosa vediamo

Solo cambiando punto di vista ci rendiamo conto di quale sia il nostro punto di vista. Basti pensare ai giochi dei bambini e alla loro fantasia, che trova agli oggetti significati e usi impensabili per un adulto. Una capanna costruita sotto il tavolo è senz'altro lodevole, ma che fare se il piccolino non vuole uscire da lì per sedersi a tavola e mangiare? Ordini, grida, sberle, come una volta? Forse lo si farà uscire, ma certamente non è il caso di sperare che mangi. E se gli dicessimo "guarda che anche gli abitanti delle capanne o grotte sotterranee devono salire per mangiare": in fondo si perde lo stesso tempo, ma forse con risultati migliori. Certamente passare dai sistemi semplici a quelli complessi è una sfida impegnativa.

SISTEMI SEMPLICI	SISTEMI COMPLESSI
Io ho ragione, tu hai torto	Tutti hanno la loro parte di ragione
Monocultura	Pluricultura
Le regole scontate permettono la comunicazione	Le regole scontate sono un ostacolo alla comunicazione
Tutto è sotto controllo e ogni incidente è una vergogna	Accetto anche di poter essere goffo

Ma come è possibile cogliere tutti i punti di vista? Non lo è, però basta avere l'umiltà di chiedere all'altro "spiegami come la vedi tu" e si eviteranno numerosi fraintendimenti.

L'ascolto, a questo punto, da passivo diventa attivo

ASCOLTO PASSIVO	ASCOLTO ATTIVO
L'ascolto è lo specchio della realtà	Ascoltando costruisco la realtà
Emozioni negate come pericolo per la stabilità	Centralità delle emozioni per la costruzione della realtà
Staticità	Dinamismo
Controllo	Spazio all'errore

E ora? Mettiamoci alla prova. Sul pavimento vengono collocate varie immagini con figure e gruppi sociali: ciascuno dei partecipanti scrive su dei foglietti una parola-chiave con la propria interpretazione delle immagini prescelte. A terra c'è di tutto: degli ingranaggi, una catena umana, le danzatrici, i rematori, una classe, un pubblico, un gruppo di amici, i pezzi di un puzzle in mezzo a tante mani, uno scalatore, i pinguini, operai seduti su di una trave durante la pausa pranzo, i

suricati schierati in prima linea, un mondo formato da 4 pezzi di puzzle e sorretto da pupazzetti senza volto. Alla fine viene letto un campione di interpretazioni e si scopre che sono abbastanza simili, sia pure con delle sfumature: in quel gruppo di partecipanti tutti sono docenti, appartengono perciò allo stesso contesto-cornice di vita. Significativa è stata l'identificazione del collegio docenti con l'immagine dei suricati schierati in prima linea: oggi la scuola non vuole più difendere un ruolo o un potere ma, al contrario, si sente spesso attaccata e sovraccaricata di incombenze e responsabilità; solo uniti si può affrontare questa nuova complessità. Sono emersi inoltre la grinta e il coraggio dei rematori, la delusione per un mondo spezzato, dove la buona volontà non è bastata ad abbattere barriere e confini; quei pupazzetti senza volto inducono ansia, perché sono loro a sorreggere un mondo che sta per spezzarsi, eppure non sappiamo nemmeno chi siano. Allusione ai padroni della rete, dei social e di una digitalizzazione impazzita? Possibile.

Quanti punti di vista, alcuni inediti e decisamente fonte di nuovi sviluppi! Ma tutto questo è venuto fuori perché i partecipanti hanno lasciato parlare le emozioni, diventate – come sostiene la Sclavi – fondamentali come elemento cognitivo. La definizione precisa delle emozioni sarebbe “giudizi costruiti socialmente che ci permettono di risalire alle premesse implicite della nostra cultura”. Difficile? Meno di quanto si pensi: ciò che fa scattare antipatie irrazionali, diffidenze, paure non sono i pericoli reali, bensì le emozioni che stanno alla base delle sicurezze dei nostri sistemi; se qualcuno o qualcosa minaccia di scardinare quel sistema, scatta l'attacco come di fronte a un nemico. Il problema è rendersene conto, diventare capaci di risalire a quelle emozioni basilari.

Ecco che allora le emozioni diventano un prezioso avvertimento: so che sono di fronte a un'altra cornice-contesto di vita, che potrebbe destabilizzare il mio; e se, invece di respingerlo, lo esplorassi? Ecco allora il significato del titolo del libro “L'arte di ascoltare in modo esplorativo”: se le emozioni vengono utilizzate come via di scoperta, davanti a noi si aprono nuovi mondi e, forse, meno occasioni di conflitto. Infatti non è l'altro che mi fa provare quell'emozione

(ansia, paura, curiosità), sono io a provarla: la responsabilità è spostata, perché su di me posso lavorare.

E se mi trovo di fronte a un'aggressione? Posso rispondere aggredendo a mia volta o facendo la vittima oppure ... posso cambiare le regole del gioco: chi mi aggredisce mi sta proponendo una danza e io rispondo proponendo un'altra danza; l'altro non può sostenere la sua danza senza di me e, se io cambio prospettiva, lui rimane solo ... oppure accetta il mio gioco.

Ovviamente nessuno si metterà a ballare a scuola, ma quante volte ci siamo trovati spiazzati di fronte a un genitore con chiare intenzioni guerresche? In quel contesto ribadire le proprie posizioni e il proprio ruolo non farebbe altro che inasprire in conflitto, con serie conseguenze per lo studente. Proviamo invece a chiedergli "Ma Lei come pensa di poter aiutare Suo figlio?" Forse riusciremo a capire la sua "cornice", ossia il suo universo-sistema di riferimento. Il ruolo del docente, in questo caso, viene utilizzato per costruire un ponte e non un muro di difesa di categoria.

A completare il quadro vengono in aiuto anche gli studi di Rosenberg sulla Comunicazione Non Violenta: giudizi, etichette, diagnosi fanno sentire l'altro sotto processo e ne provocano inevitabilmente una reazione aggressiva; tutto cambia se esce la domanda "che cosa c'è di vivo in te e in me? che cosa ci accomuna?" oppure "che cosa posso fare per rendere più bella la tua e la mia vita?". Utopia? Forse no: basti pensare ai litigi di coppia, dove lo scontro si trasforma in uno scambio di insulti e rinfacci, invece che nella ricerca di una soluzione rispettosa del punto di vista di entrambi. E lo stesso vale a scuola: un genitore etichettato e non ascoltato si sente respinto e diventa aggressivo, un collega sottostimato si chiude in una rancorosa resistenza; tutto cambia se si pensa che tutti cerchiamo il meglio, magari per vie diverse, dove sono possibili anche delle varianti.

Illuminante lo spezzone del film "Non così vicino" con Tom Hanks, dove il protagonista vuole comprare 1m e 65 di corda per impiccarsi; alla cassa, però, devono fargli pagare 2 metri perché non sono previste frazioni. I tentativi di conciliazione da parte del personale sono vari ma niente funziona, perché il

problema è il profondo malessere interiore del personaggio, cosa che nessuno riesce a cogliere.

E le losanghe, che fine hanno fatto?

Ciascuno prende la sua e la pone in posizione libera con un messaggio utile per ricomporre ciò che si è scomposto, ma con altri criteri. Ne esce un quadro completamente nuovo: una linea a zig zag con molti spazi aperti, dove a regnare sono

- L'ascolto prima del giudizio
- Capire la cornice di ciascuno, perché nessuno vuole essere infelice
- L'emozione – da non confondere con l'impulso – è il vero motore di tutto, mentre la razionalità è più fredda e artefatta
- Osservare i legami che abbassano il conflitto per creare nuovi legami
- Prendersi cura degli spazi, dei tempi, delle persone
- Rassicurare
- Ascoltare per non soffrire
- Avere il coraggio di cambiare danza per uscire dal conflitto

In 2 ore ciascuno ha visto crollare un mondo di certezze e la possibilità di ricomporne un altro con nuove basi, semplicemente ascoltando ciò che invece siamo abituati a respingere per paura o per educazione ricevuta: le emozioni e le loro potenzialità.